

# L'allarme Istat sull'economia "L'instabilità mondiale frena la crescita in Italia"

L'istituto: preoccupano le tensioni in Venezuela, le incognite sulla Fed e la bolla dell'AI  
In calo la produzione industriale, aumentano gli scambi con l'estero e risale l'inflazione

PAOLO BARONI  
ROMA

Dalla crescita debole della fine del 2025 ai nuovi focolai di instabilità che segnano l'inizio del 2026. E' in questo quadro, secondo un nuovo focus dell'Istat, che si muove l'economia del nostro Paese. Perché se è vero che negli ultimi mesi del 2025, «l'attenuazione delle tensioni commerciali e il taglio dei tassi d'interesse hanno ridotto l'incertezza e favorito la liquidità, contenendo in parte le pressioni al ribasso sulla crescita dell'economia mondiale», con l'inizio anno si fanno più netti i rischi di un nuovo rallentamento.

In primo piano, le recenti operazioni militari degli Stati Uniti in Venezuela, che per fortuna non hanno avuto effetti sui prezzi del greggio, ma soprattutto i nuovi rischi sistematici dovuti alla possibile «bolla finanziaria dell'intelligenza artificiale e alle incertezze sulla politica monetaria della Federal Reserve nella seconda parte del 2026» posta che il mandato dell'attuale presidente scadrà a maggio. E' altamente probabile che riparta la volatilità dei mercati e poi restano ancora sfavorevoli le prospettive relative agli scambi mondiali con l'indice Pmi che anticipa la dinamica della domanda internazionale che a dicembre ha segnato l'ottavo calo consecutivo.

Quanto al nostro Paese, dopo che nel terzo trimestre 2025 si è registrato un contenuto incremento congiunturale che ha portato il Pil a crescere dello 0,6% rispetto a 12 mesi prima, «i dati ad alta frequenza più recenti» secondo il nostro istituto di statistica segnalano un indebolimento generalizzato dell'economia a ottobre, dopo la ripresa nel mese precedente. «Si evidenzia» - prosegue l'Istat nella sua nota sull'andamento dell'economia nei mesi di novembre e dicembre 2025 - «un quadro di crescita debole rispetto alla media dell'area euro, con andamenti differenziati tra i diversi settori».

Nel trimestre agosto-ottobre, in particolare, la produzione industriale ha registrato una variazione negativa (-0,9%) essenzialmente per il calo di beni durevoli e beni di consumo. A ottobre è scesa sia la produzione del settore delle costruzioni che il fatturato dei servizi. In positivo c'è invece l'aumento degli scambi con l'estero, ma con rilevanti differenze a livello settoriale. Nel complesso, nei primi dieci mesi del 2025 le vendite

## I NUMERI CHIAVE



all'estero di prodotti italiani sono aumentate del 3,4% in termini tendenziali, gli acquisti dall'estero del 3,7%. Molto forte soprattutto l'aumento delle esportazioni del comparto della farmaceutica (+33,7% nei primi 10 mesi), che grazie soprattutto all'intercambio con gli Usa è arrivato a rappresentare una quota pari al 10% delle nostre vendite all'estero. Bene anche mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+12,7%), metalli e prodotti in metallo (+7,5%), prodotti alimenta-

ri (+4,7%) e legno (+0,5%), in calo invece gli altri compatti manifatturieri a partire dall'auto (-9,7%) e dai prodotti petroliferi (-12,3%).

Per quanto riguarda gli altri indicatori i dati sull'occupazione, dopo due mesi di crescita, sono definiti «contrastivi» col numero degli occupati che a novembre è sceso a quota 24 milioni 188 mila unità, coinvolgendo le sole donne e tutte le classi d'età a eccezione dei 25-34enni. Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,7% con un calo dello 0,1

contro il 6,3% che si è registrato nell'area euro, mentre quella giovele si è attestata sul 18,8% (-0,8 punti). Allarmante, rispetto a ottobre, la crescita al 33,5% (+0,2 punti) del tasso d'inattività delle persone che non lavorano né cercano una occupazione che resta tra i più elevati nell'Ue 27. In base ai dati di dicembre in prospettiva per l'Istat peggiorano le attese delle imprese sull'occupazione nei settori delle costruzioni, del commercio al dettaglio e del comparto manifatturiero, mentre te. Miglio-



In Aula  
Il ministro  
dell'Econo-  
mia,  
Giancarlo  
Giorgetti  
con la  
premier  
Giorgia  
Meloni  
Camera

rano unicamente nel settore dei servizi di mercato.

A dicembre il potere d'acquisto delle famiglie italiane è migliorato dell'1,8% ed aumentata anche la fiducia dei consumatori, che in prevalenza (43,2%), per l'anno in corso si aspettano un calo dei prezzi.

In media nel 2025 il nostro tasso di inflazione è stato pari all'1,7% (+1,1% nel 2024), contro il 2,1% registrato per l'area euro (+2,4% nel 2024), ma a dicembre l'indice armonizza-

**Marco Osnato** Il responsabile economia di FdI: «Il piano Casa con l'aiuto di finanza e assicurazioni»

**«Quest'anno avremo più margini sul Fisco  
Ora però è urgente intervenire nell'energia»**

## L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**M**arco Osnato è presidente della Commissione Finanza della Camera e responsabile economico di Fratelli d'Italia. Milanesi di adozione, già consigliere comunale in città, è punto di riferimento di Giorgia Meloni fra gli imprenditori del Nord.

Osnato, l'Istat dice che il 2026 sarà un anno di incertezze. Le prospettive per l'Italia non sono rosee: siamo uno dei Paesi nell'Unione a più bassa crescita. Perché? «Quando facciamo questi confronti parliamo di po-

chi decimali. E' vero, la crescita è bassa, e questo è un problema sul quale riflettere. Detto questo le prospettive di inflazione sono contenute, l'occupazione va bene, e in un momento di incertezza per gli scambi mondiali l'export tira, soprattutto in settori come la farmaceutica».

Vero, però la Spagna ha ritmi di crescita quattro volte i nostri. Perché? «Perché l'energia costa almeno il 25 per cento meno che in Italia. E però quello resta un Paese di grandi disparità, nel quale la disoccupazione è più alta che in Italia. Faticherei a dire se viva meglio». Cosa è necessario per migliorare le nostre prospettive di crescita? «Lo sforzo del governo nella legge di Bilancio appena ap-

provata è di aiutare i ceti meno abbienti e la classe media in difficoltà. Quest'anno l'uscita dalla procedura di inflazione per deficit eccessivo ci darà spazio fiscale per fare di più. Il resto dipende dall'Europa».

Verso cosa vanno concentrati gli spazi di spesa? «Uno su tutti: le politiche di sostegno alla manifattura. In cima all'agenda c'è la riduzione del costo dell'energia». Meloni parla di interventi a breve. Può spiegarci quali? «Le ha annunciate lei. Abbiate qualche giorno di pazienza». E secondo lei cosa dovrebbe fare l'Europa? «Non dobbiamo chiuderci in una torre d'avorio di ideologismi. Penso anzitutto all'industria dell'auto, che va sostenuta e non penalizzata. Non basta investire sulla Difesa o

la sua riconversione, ma avere una politica industriale più ampia».

Quest'anno la Borsa italiana ha avuto performance eccezionali, eppure i risultati non sembrano essersi trasferiti sull'economia reale. Perché? «Molti investitori hanno giudicato positivamente la stabilità politica dell'Italia. La Borsa di Milano funziona bene, ma può fare di più. Resta un deficit di produttività delle aziende: come è noto in Borsa non c'è solo la grande industria, ma anche e soprattutto imprese del settore bancario e finanziario, a cui abbiamo chiesto un contributo più alto che ad altri. Non è stato un caso».

Giorgia Meloni ha annunciato un piano per la costruzione di centomila case a prezzo calcolato in dieci anni. E que-



“

**Marco Osnato**

La crescita è bassa, ma l'occupazione va bene e l'export tira nonostante l'incertezza sugli scambi